

IX

Postfazione



UANDO, nell'estate di due anni addietro, progettai e volli la mia rievocazione — ponendo e cuore, e mente, e mano — e, fors'anche, purtroppo, una non ben frenata passionalità — a queste pagine — ero parecchio sfiduciato (e loavrà, senza meno, intuito anche il lettore meno vigile) riguardo alla possibilità di riconoscenza della Patria nei confronti del Figlio tanto benemerito; e, sull'onda agitata di quel sentimento, scrissi: *nemo propheta ...*

Non riescivo a farmi una ragione del perchè, non dico l'ingratitude, ma la freddezza e la disaffezione, e non soltanto latenti, serpeggiassero, anzi, a volte, venissero addirittura, ostentate negli ambienti che avevano direttamente assistito — e fruito giovamento, diretto o indiretto, per la favorevole popolarità che soprattutto ad essi ne derivò — alla Sua strenua opera di quasi un sessantennio. Mi rendevo conto in quei giorni che principalmente nella cerchia della Sua sacramentale elezione di vita, ma non solo in essa, si andava rapidamente disseccando il Suo messaggio ed isterilendo il Suo esempio, venendosi a saldare, così, un cerchio entro il quale il distacco da Lui sembrava definitivamente suggellato. E soffrivo. E mi arrovellavo. Soffrivo perchè continuavo a sperimentare l'amaritudine e la desolazione avvilita dell'abbandono. E mi arrovellavo l'insulsaggine di quanti, con verbosi balbettii, seguitavano, in onirici conati, ad arrancare senza posa per indicare al muto gregge quelle a ritenersi le vie del salvamento; appiattendosi, incorreggibili e pervicaci, nel covare embrioni di politicanti "re-travicelli"; inaccorti che loro stessi, e soprattutto loro, deputati *in quest'aiola che ci fa tanto feroci*, ad indicare la Via, seguitavano a rovinare sempre più *in basso loco*, appresi com'erano dalle inesauribili ed inesauste *bramosie voglie* della lupa, dalle quali, nonostante ogni inane tentativo di attingere l'Altezza venivano ... "*ripinti là, dove il sol tace*".

Ed intrapresi a scrivere *ratione pariter et pietate commotus*.

OND'È che, seguendo lo stile di antimisonismo (che brutto vocabolo, ma necessario!) che mi son voluto, da alcuni anni, assegnare e gli schietti – anche se rudi – moti dell'animo mio, né tanto né punto mi posi sulla scia dei soliti piaggiatori, né mi son lasciato indurre ad alcuna *captatio benevolentiae* e, sulla scorta dei non pochissimi documenti presi in considerazione, non mi feci scrupolo di estraniarmi ogni possibilità di simpatia da parte degli intolleranti poteri forti locali (? ...!). Ed anche a costo di sacrifici ed a rischio di subire le prevedibili pratiche di isolamento – per altro inefficaci perchè son io il primo a ripetermi: *o beata solitudo, sola beatitudo* – non volli tentare di conciliare quella che mi si appalesava come “probabilissima verità sulla scorta degli atti e dei fatti” con l'ipocrito, quanto inutile sforzo di accontentare ... capre e cavoli. L'unica alternativa era di continuare a tacere; ma, avendo ormai dato stura al mio sfogo, non volli indulgere a prospettarmene la possibilità, nell'illusione che almeno a qualcuno i risultati delle mie peregrinazioni archivistiche avrebbero potuto tornare utili sia per il disvelamento della verità, sia per la proposta, che stavo per offrire, di accertamento delle identità e dei ruoli ed, infine, della eudemonia che ne sarebbe potuta derivare. Non è forse vero che “*felix, qui potuit rerum cognoscere causas*”?

NEGHI scorsi mesi, man mano che la pila delle carte andava ingrossandosi, mi ritrovai diverse volte a pensare che questo scritto avrebbe potuto costituire un'*arma a doppio taglio* e tradursi, più che nella desiderata opportunità di onorare il mio Amico, in pretesto per i soliti perbenisti e farisei, a mostrare sconcerto ed inquietudine; in argomento, salottiero e da crocicchio, per i banali “distinguo” di chi si sarebbe ritenuto punto nel vivo; in appiglio per le recriminazioni degli inevitabili – *scucchianti* (epiteto, non contenente alcuna volontà offensiva, in Lui ricorrente spesso ad indicare color *c'hanno perduto il ben dell'intelletto*) e sospettosi – Soloni da circolo – di cultura e non – e da sacristia. E costituivano altri motivi che, anche a lavoro iniziato, m'inducevano ad immaginare che, forse, sarebbe stato meglio mandare tutto all'aria: e proprio per il buon ricordo di don Antonio, il quale, giocoforza e purtroppo, sarebbe stato associato a quel che venivo rimuginando ed esponendo in maniera così poco conformista. Ma immancabilmente mi risuonavano – e talvolta mi è parso proprio che me li ripetesse Lui di persona, sorridente e bonario e arguto e dimesso e caparbio, dal ritratto che ho voluto, dopo la Sua dipartita, attaccare al muro di fronte al posto ove abitualmente lavoro – i versi di una *composizione* dantesca, che faceva parte del Suo ordinario repertorio:

*Ma nondimen, rimossa ogni menzogna,
tutta tua vision fa manifesta;
e lascia pur grattar dov'è la rogna*

...E questo sia suggel ch'ogn'uomo sganni ...

EBEN suppongo che Lui, dopo aver letto queste pagine, mai li avrebbe pronunziati, questi versi, e specialmente col senso che io volevo loro attribuire; Egli, se pur non avesse cercato di convincermi ad accantonare del tutto il pensiero di pubblicare il mio scritto, mi avrebbe fatto capire, anche col sol silenzio, che sarebbe stato meglio limare qua e là, usare altre espressioni ed altre analogie. Ma a me piaceva farmi cullare dall'illusione che non fosse stata la mia fantasia, o, peggio, la li-

bido iustitiae, a suggerirmeli, bensì Lui, proprio Lui. Ed, imperterrito, quasi rinfancato, riprendevo il mio scrivere! D'altra parte mi son voluto sottoporre all'improbabile fatica di trascrivere ed editare un nutrito numero di fonti non solo perchè, tra gl'innumeri solecismi, il Lettore potesse trovare il gusto di scoprire da sè i contenuti delle realtà storiche, che da esse affiorano pian piano fino a giganteggiare, travolgendo le incrostazioni mistificanti che nel corso dei secoli si sono addensate sulla verità; ma soprattutto per giustificare – per *provare*, si direbbe in *legalese* – la fondatezza dei miei punti di vista. E, sotto questo profilo, lo voglio proprio sperare, mi auguro che, almeno in questa occasione, sia riuscito a combinare alcunchè di utile, in Suo nome ed in Suo ricordo, offrendo l'offa a chi mi verrà appresso per approfondire ed ampliare la conoscenza delle radici e dei fatti nostri.

CON profondo compiacimento ho potuto, tuttavia, constatare di non aver colto nel segno, allorquando espressi un generico giudizio certamente non suggestivo, né molto lusinghiero nei confronti dei rappresentanti della nostra popolazione. Ché se accadde, talora, per i tempi andati, che non fossero all'altezza del compito, questa volta così non è stato e, come Egli credeva ed affermava, si è manifestato che l'uomo *del potere* non è, come io generalmente mi ostino a ritenere, creatura catactonica, ma capace, *talvolta* (e lo aggiungo di mio perchè, nonostante tutto, *una rondine non fa primavera* e non son disposto ad accordare all'*homo politicus*, in generale, più fiducia di quanta riesca a meritarsi e perchè credo di conoscere abbastanza le armi dell'impostura ed i postumi aspri e brucianti della disillusione), di genuini slanci di gratitudine. Anche se con un residuo di riserve – ma non a malincuore – per quest'occasione altro non posso e devo fare di ammettere di essermi ingannato e protestarmi disingannato. Ma il mio voto e la mia esortazione continuano ad essere: che possano il Suo esempio ed i Suoi insegnamenti cominciare a fruttificare; che la politica possa finalmente camminare assieme all'etica, perchè, come disse il Padre dell'India moderna, «la politica che non si fonda sull'etica è una porcheria assoluta, sempre da evitare; la politica riguarda le Nazioni e quanto riguarda il benessere delle Nazioni dev'essere affidato a chi sia portato alla ricerca di Dio e della verità.» C'è da augurarselo; e per il bene di tutti!

IL TRENTA marzo 1994, a meno di un anno dalla Sua dipartita ma quasi in concomitanza con l'anniversario, la Giunta municipale torremaggiorese, presieduta dal sindaco, avv. Giuseppe Antonucci, con deliberazione unanime proponeva di denominare il viale della nostra splendida pineta a don Antonio Lamedica ... Sì, proprio a Lui! Nella nota esplicativa della Sua personalità, allegata come prescrive il rito alla deliberazione, si leggono queste parole che valgono a compendiare la Sua personalità e l'atteggiamento di riconoscenza di tutta la popolazione nei Suoi confronti:

«La Sua vita fu un romanzo di sacrifici, di privazioni e di fede: ed un celebre romanzo ispirò. Noi ... non possiamo che ringraziarLo e prometterGli di tentare di emularLo per il resto dei giorni che il Signore ci vorrà dare.

«Addio, o meglio arrivederci, caro don Antonio, dai tuoi Scouts, dalle tue Suore, dai tuoi Cenacolisti, dai tuoi Parrocchiani, da tutta Torremaggiore che ti dice ... **NON TI DIMENTICHEREMO MAI**».

ED I SUOI Scouts non sono stati da meno. Pur tra qualche intemperanza (ma Lui sosteneva, convinto, che sono peculiarità positive di quell'associazione) hanno saputo e voluto ricordarLo con un bronzeo busto posto al centro del piazzale antistante la pineta comunale e la Sua ultima abitazione. Qualcuno ha osservato, non so dire se a ragione o a torto, che non è molto simigliante a Lui nei tratti somatici. A ben pensarci, per me, rappresenta un omaggio convinto della gioventù al suo *Baloo* (e cosa c'è di più edificante?) ed una gemma che non soltanto impreziosisce questo incantevole angolo paesano ma fa onore a tutta la cittadinanza, che, schiettamente, ha condiviso la lodevole iniziativa.

E QUI TI LASCIO definitivamente, caro lettore, per rientrare in ricreante colloquio col mio Amico, quasi certo di averti tediato con la mia pedanteria, ma pure sicuro di averti offerto un mezzo per farti ripercorrere, nei rari momenti in cui le circostanze-capestro della vita ti daranno tregua, gli avventurosi meandri della storia locale, matrice anch'essa della storia dell'Umanità. Avrei, forse, dovuto eliminare qualche pagina? Ma non avrebbe concretizzato una biasimevole e pericolosa volontà di dimenticare o, peggio ancora, rimuovere il passato? Potrà sembrare che abbia dato spazio nei giudizi ad una sorta di manicheismo: non era nella mia intenzione. Riconosco che, al fondo, in ognuno potrà scoprirsi la natura angelica; ma, nell'ambiente di dissoluzione dei valori, che tutti abbiám concorso, con biasimevole incoscienza e quasi con sadica voluttà, a realizzare, non me la son sentito d'indulgere in alcun modo ai chiaroscuri ed ai mezzi toni ed ho preferito assumere lo scomodo ruolo di *agente provocatore*: provocatore, però, della riflessione, che mai s'accorda con l'oblio. Nel valutare le azioni umane, se mai mi fosse accaduto di farlo, ho cercato sempre di tener presente il suggerimento del Vico; e non ho giudicato gli avvenimenti antichi con i criteri e le necessità del presente; ho, tuttavia, applicato come canone quello che m'è parso valevole in ogni tempo e ad ogni latitudine: gli universali ed infallibili precetti delle Tavole mosaiche e dei tre fondamentali principi del diritto dei nostri Padri: *honeste vivere* Ciascuno, poi – alla luce dei documenti che ho voluto consegnargli e che in queste pagine ho sottoposto solo ad una prima analisi – condiscendendo alle sue particolari inclinazioni, potrà trovare la soddisfazione (ed è non solo suo diritto, ma soprattutto suo dovere) di pervenire ad opinioni critiche diverse dalle mie ed anche opposte ad esse. Per parte mia e per quel poco che posso, continuerò a sforzarmi di trarre ammaestramento dal Mahatma Gandhi, col quale aspiro a mettermi in sintonia, che poté scrivere: «Lungi da me rivendicare a codesti miei esperimenti un qualsiasi grado di perfezione. Non rivendico loro nulla più di quello che rivendica colui il quale, pur conducendo i suoi esperimenti con la massima cura, previdenza e meticolosità, non attribuisce alle proprie conclusioni alcun carattere dogmatico, ma ha la mente libera nei loro confronti. Mi sono sottoposto ad una profonda autointrospezione, ho sondato me stesso da parte a parte, ho esaminato e analizzato ogni situazione psicologica. Tuttavia sono ben lontano dal rivendicare qualsiasi definitività o infallibilità alle mie conclusioni. Una cosa sola però mi sento di sostenere, ed è questa: a me sembrano assolutamente esatte e, per il momento, definitive ... ad ogni passo ho compiuto il processo di accettazione o di rifiuto [di quanto ho potuto esaminare] ed ho agito di conseguenza.»

SE ho fallato – per dirla con don Lisander – ed è possibile: *homo sum, humani nil a me alienum puto*, sto a ripetere quotidianamente con Terenzio – l’ho fatto involontariamente; anzi per l’amore sconfinato al luogo ove, da secoli e secoli, vennero al mondo, vissero e soffrirono e chiusero gli occhi alla luce del sole i miei e, forse, anche i tuoi Avi, o lettore; per l’amore, il profondo amore e l’inalterabile amicizia per l’Amico, quell’amore che, al dir di Properzio *nullum novit habere modum*; per la passione che sempre, in tali casi, coinvolge; per l’amore vero e sincero e la passione profonda che, come cantò il sommo Euripide, restano costanti per tutta la vita, inalterati ed inalterabili nel tempo; e cessano di esistere solo con la morte:

Οὐκ ἔστι ἔραστὴς ὅστις οὐκ ἀεὶ φιλεῖ

Σοφία , Natale, 1995

